DOMENICA 6 LUGLIO 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 27.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE ARTI BELLE NE' LORO RAPPORTI COLLA CONDIZIONE MORALE D'UNA NAZIONE E D'UN' EPOCA

Le Nazioni nascono, pargoleggiano, vivono la vita virile, invecchiano, e un elemento rigeneratore, inoculato nelle cadenti ed estenuate lor membra, le richiama poi a percorrere un nuovo ciclo secolare sotto altre forme e altri nomi. E le intellettuali discipline e le arti sono una cosa colle Nazioni, si sviluppano gradatamente con esse, diventano l'espressione del progresso dello spirito umano, il simbolo dell' epoca.

L'arte in Italia non morrà mai. Essa però porta con se l'impronta de' tempi e degli avvenimenti, da cui furono modificate le sue creazioni, e la sua storia si collega mirabilmente colla nostra storia civile. L'epoca de' liberi Comuni, l'epoca del giogo principesco ammollito un po' dalle effemminatezze cortigianesche, l'epoca delle varie straniere dominazioni sono distinte nelle tele e nei marmi come nella letteratura italiana, se si eccettuano le opere di que' pochissimi che seppero vivere immacolati tra le vicende infortunate della patria, la corruzione de' contemporanei e la viltà de' consorti.

Nessun' epoca come la nostra ha più caratteristiche per essere contrassegnata nella continuità del tempo; e dagli ultimi due anni di questa prima metà del secolo nonodecimo i pensatori, eredi e custodi della nostra esperienza, dateranno il predominio di un santo principio civilizzatore, saldo amalgama delle società umane, del qual principio eglino potranno ammirare il trionfante vessillo. E l'arte col suo magistero potente dee cooperare a presentare ai figliuoli nostri un quadro completo de' pensieri, de' desiderii, degli affetti che causarono questa metamorfosi sociale.

Il tuono del cannone, l'agitarsi delle moltitudini, l'incertezza de' destini europei distolsero, ma per poco, gli animi dagli studii intellettuali ed artistici, che in oggi dapertutto sono ripigliati con lena novella. E l'Italia, ancora commossa pel turbinio che le passò sopra, dovette piangere sul sepolcro di molti de' suoi figli cui la morte chiuse gli occhi mentre li fisavano estatici nelle bellezze della natura per riprodurle poi sulla tela e sui marmi, ovvero mentre col pensiero trascendente creavano nuove armonie di suoni, di colori, di forme. L'arte però è rappresentata tuttora con onore tra di noi, e (per parlare solo di pittura e di scultura) ne danno prova i lavori che si compiono a Roma, santuario per l'artista e pel cristiano, e quelli che abbellano l'annuale esposizione di Torino e di Milano, quelli che in oggi fanno di se bella mostra a Londra e a Bruxelles. Ma l'artista, questo sacerdote del Bello, questo storico del passato e profeta dell' avvenire che intende di parlare ai sensi, all'intelletto ed al cuore de' suoi contemporanei, dee essere confortato a lavorare con un pane che non sappia di sale e con quella parola di affetto, la quale per certe anime cortesi è più cara d'una borsa d'oro, di quell'oro con cui certuni credono di comprare l'ingegno a *giusta tariffa.*

Non parlo di mecenati, nome rammemoratore di adulazioni vigliacche e di vergognosa prostituzione. Io parlo di incoraggiamento dato all'artista dal plauso di una città e di un popolo, parlo non di opere destinate ad adornare un patrizio palagio ovvero nelle sale dorate ad abbellire il vizio coi vezzi dell'arte, ma di lavori aventi un'espressione morale e allusiva alle peculiari circostanze dell'epoca, di lavori destinati ad educare il pubblico a quella gentilezza di costume ch'è tanta parte della prosperità civile.

Che le arti esercitino una somma influenza sulla educazione sociale, è tale verità che non abbisogna di essere dimostrata: basti il leggere l'istoria di Grecia antica, ch'è l'istoria d'un popolo ch'era tutto un grande artista, come lo dice eloquentemente il Cantù. Ma un esempio io voglio addurre d'un lavoro d'arte solo disegnato oggidì, il quale però, spero, si vedrà attuato, se i miei concittadini vorranno dare una prova eloquente del culto che si vantano di professare pel Vero e pel Bello.

Immaginiamo che il monumento disegnato dal Minisini sia compiuto, e lasciamo correre gli anni. Quale sentimento desterà nel petto de' nostri figli la contemplazione di tale lavoro? Eglino vedranno ivi scolpito un intero poema di dolori, di passioni, di immoderati desiderii, e quindi la vittoria del principio del bene; vedranno rappresentata la lotta durata tra il ricco ed il povero, questi idolatra di una teoria distuggitrice d'ogni ordine civile, il comunismo; quegli veneratore di un sistema che annichila l'ordine morale, l'assolutismo; vedranno cotesti due rappresentanti d'ogni popolo, d'ogni nazione, d'ogni città, d'ogni umile cantuccio di terra umiliati davanti al simbolo del dolore e della speranza, della fede e della redenzione, in atto di darsi un bacio

di pace. Quel bacio di pace è il compimento degli sforzi della filosofia e del progresso morale di molti secoli, quel bacio è la soluzione delle tante quistioni politiche ed economiche a cui l'epoca nostra non per anco riuscì di arrivare, ma che attendono dal sentimento e dal verbo cattolico di essere definite inappellabilmente. Quella croce poi è un conforto a tutte le classi sociali, chè tutte hanno d'uopo talvolta di pensare ai dolori altrui per trovar sopportabili i propri, è un vincolo di fratellanza tra gli uomini, e l'insieme del gruppo dice non ad un pugno di gente, ma all'Umanità intera: la sola fratellanza, la sola eguaglianza possibile è quella predicata dal Cristo. E tutti questi effetti, tutti questi pensieri inspirerebbe la semplice vista d'un marmo lavorato dallo scarpello di artista valente!

Le scienze, le arti, le lettere hanno una missione civile, sono i molteplici raggi del sole ch'è guida all'Umanità nella sua carriera de' secoli. La potenza del genio italiano si manifestò in ogni tempo, e alle sue creazioni si degnarono di sorridere ammirando que' mille beffardi che dapprima narravano i nostri peccati ed errori e passavan sopra le glorie nostre. Ma una sterile ammirazione sulle nostre e sulle altrui labbra sarebbe ben poco. Lo spirito d'associazione ch'è il risultato naturale della coltura estesa ad ogni ordine di cittadini, l'amore del paese nativo, l'onore delle arti italiane ci comandano di non rifiutare scortesemente il nostro obolo a chi aspira ad accrescere il patrimonio avito. Ogni epoca è contradistinta da speciali progressi della scienza, da buono o cattivo gusto nelle arti; e la nostra, riguardo all'arte, invoca moralità del concetto, attinenza colla cronaca contemporanea, ed uno sguardo all'avvenire. Non restiamo inoperosi no, mentre i nostri padri hanno sentito il bello e l'hanno espresso in tante opere immortali!

C. Giussani.

DELLA METIDA DELLE GALLETTE

Intorno a questo argomento, già trattato da altri, non crediamo inutile soggiungere il seguente brano di lettera d'un nostro corrispondente di San Vito del Tagliamento. È invero doloroso il dover affaticarsi per raccomandare che gli uomini si conservino entro i limiti del giusto e dell'onesto, ma ciò è pur troppo necessario tra tanti abusi figliati dall'egoismo. Su tale argomento però, alieno dalle nostre occupazioni e dai nostri studj, lasciamo ogni responsabilità allo scrittore della lettera suindicata riguardo la convenienza de' mezzi da lui suggeriti.

„ Ho letto della Commissione instituita a bella posta per istabilire la metida provinciale; vi ho veduto con soddisfazione rappresentati anche i possidenti, ceto al quale appartengo, e che merita molte cure per parte dei giornalisti, soggetto com'è a tutte quasi le conseguenze delle presenti condizioni; nè mi pare che sia sfuggita a chi presiede a siffatta bisogna, tanto importante per la nostra Provincia, che una sola cautela, quella cioè che converrebbe prendere perchè alle vere truffe, che usansi sulle piazze, di far cioè annotare sui pubblici registri prezzi minori dei convenuti a scapito di chi vende sulla base della metida, truffe, che difficilmente possono essere represse, o prevenute, altre non se ne aggiungessero per parte di coloro, che sacrificando all'interesse l'onestà possono far pervenire alla Commissione contratti privati sottoscritti dalle parti contraenti senza che esista o la materia del contratto, o la vera entità dei pattuiti valori, o la vera firma dei contraenti stessi. Gli onesti compratori non si adonteranno di una severa misura, che valga a tutelarli dalle dicerie che, occasionate dai pochi, per le illogiche leggi del volgo cadono su tutti. So bene, che ad impedire ogni frode non v'è legislazione che giunga, ma chi più s'avvicina alla perfezione quello è il migliore dei legislatori. Non le pare, che se quelle lettere avessero ad essere giurate, comprendendo sotto il giuramento una dichiarazione che per nessun titolo sia di regalo o di mercede od altro qualunque non s'è percepito più del prezzo indicato, e se le Deputazioni Comunali legalizzassero le firme, ed attestassero la notoria esistenza del genere venduto, si sarebbe fatto un passo di più verso il fine, al quale mira la Commissione? A me pare tanto di sì, che vorrei osare di consigliare eziandio queste precauzioni, tanto più che, anche dopo, la vera metida provinciale non si otterrebbe, e ciò a tutto profitto dei filandieri, stantechè i più alti prezzi sono sempre quelli, dei quali si conviene tra' privati, e restano occulti alle Autorità a fronte della loro massima notarietà nei paesi ove son accordati. „

P. d. G.

MOLTIPLICAZIONE, CONSERVAZIONE, COMMERCIO DELLE SANGUISUGHE

ARTICOLO PRIMO, MOLTIPLICAZIONE

Or ha un anno e mezzo appena, passeggiando un dì lungo una mia palude presso S. Andrat di Strada Alta io faceva meco stesso queste considerazioni. – Vent'anni addietro ancora i pastori non osavano di por piede in questi luoghi per non morire disanguati dalle miriadi di sanguette che qui brulicavano, ed ora è mirabile cosa vedere una sola di queste preziose bestiuole! La Francia che tanti tesori ci tolse, ci ha vedovati anche di questo (*).

(*) Mercanti Piemontesi per trasportarle in Francia vennero ad aquistarle dai pescatori e pastori. Le pagavano ad un centesimo l'una, poi a tre, cinque ed oltre. La pesca di questo prezioso animale non diretto e tutelato da leggi, e quindi abbandonato alla cieca ed improvvida ingordigie del povero, sterminò la razza. Presentemente è straordinario il caso di rinvenirne uno in queste nostre estese paludi.

Ma forse è impossibile che l'ingegno umano ajutato dai lumi della scienza possa soccorrere a tanta miseria? I bachi da seta furono portati in Italia dalla China, ed e' si sono naturalizzati e moltiplicati all'infinito; e non si potrà fare altrettanto di un animale indigeno che in sì gran copia cresceva nel nostro Friuli? E fin a quando dovremmo noi impetrare con grande spendio dai forestieri ciò che avevamo per niente o quasi nel nostro paese? Poichè questo terreno è mirabilmente propizio alla coltura di questi vermi, perchè non potrei io tentare una impresa che, se fosse coronata da lieto fine, gioverebbe grandemente alla mia patria? E continuando la mia passeggiata, soggiungeva: havvi forse tra noi chi abbia tentato in grandi proporzioni e fondato sui principj della scienza (*) la moltiplicazione delle mignatte? Havvi chi le cura oggidì? Passano questi animaletti per le mani dell'avido speculatore, per lo più digiuno affatto di scientifiche cognizioni, come passa una materia morta, come passa lo zucchero ed il caffè. È tempo che si studii questo argomento coll'appoggio della filosofia naturale, con sentimenti un po' più elevati. — Considerata sempre più attentamente dopo quel dì la quistione, nulla valse a distormi dal discendere alla prova di fatto, nè la smisurata gravezza della spesa, e il rilevare che gl'esperimenti della moltiplicazione delle sanguisughe tentati in Prussia, in Inghilterra, nel Calvados, nella Sharte fossero riusciti a male, e che nelle due Sevres le sanguette disertassero; nè che in una palude del Dipartimento della Marne 160,000 per tre anni prosperassero, poi scomparissero. I felici risultati di simili esperimenti fatti nell'alta Saona, nella Mayenne, a Los, nella Costa d'oro, altri nelle due Sevres, ed in Sassonia prevalsero a farmi risolvere alla impresa, ed a prendere per modello lo stabilimento fondato a Moritzbourg (Sassonia) dallo Stato sotto la Direzione del Farmacista sig. Hedrich, il quale è composto di otto baccini, circoscritti da argini alti, di quindici metri di lunghezza e sei di larghezza, e d'un baccino quattro volte più grande che tutti gli altri uniti. Il che importa un' area di terreno di 3600 metri quadrati, smosso alla profondità di oltre un metro.

Fino dal maggio 1850 ho approntato la vasca madre per metà della fissata estensione, e quattro vasche filiali; il resto è in corso di lavoro.

Sollevati i grossi strati torbosi ed argillosi per giungere alla voluta profondità fino ad interessare lo strato ghiajoso, ebbi la fortuna di trovare in ogni vasca sorgenti abbondanti d'aqua purissima che si mantiene costantemente ad oltre un metro di altezza, e che molto bene si presta alla vegetazione delle piante aquatiche che tapezzano il letto argilloso artificiale delle vasche, nonchè col lento corso alla continua purificazione delle stesse. Una circostanza che mi sembrava importantissima e difficile a conseguirsi, si era il trovar il modo di popolar queste vasche di sanguette nostrane, ossia nazionali, onde propagare una specie cotanto accreditata, onde evitare il pericolo d'infezione delle vasche con malattie talvolta contagiose, ed onde meglio fossero addattate alla natura del terreno e del nostro clima. Devo il conseguimento di queste mire alle prestazioni del sig. Baldassare d'Avanzo di Torre di Mosto, che me ne somministrò buon numero di quelle ricavate dalle paludi della Motta; ed alle premurose cure del Farmacista sig. Zandigiacomo d'Udine, e del sig. Nicolò Cimador che me ne fecero raccogliere dall'Istria, ed a' quali mi professo gratissimo. Così ai primi del giugno 1850 deposi 850 *grosse madri (vaches)* nazionali nella vasca multiplicatrice e circa 14 mila filetti nella vasca laterale N. IV, con qualch'altro migliajo dello stesso genere, ma della classe mercantile che provvisoriamente collocai in un segmento della vasca madre, la maggior parte delle quali furono destinate ad avviare un po' di commercio nel circondario.

Sono ad oltre un anno di esperienza e di osservazione.

Passiamo ai risultati.

Va bene che il pubblico sappia ciò che gli può interessare, tanto più in quanto che la gentilezza del dott. Zambelli volle averlo per tempo informato del mio operare coll'articolo inserito nel l'anno primo N. 37 di questo periodico, e che alle sue mi è dato aggiungere (non posso dissimularlo) qualch' altra buona notizia perchè l'inverno e la primavera successiva hanno posto a gran prova la mia impresa. Ai 6 d'agosto scoprii accidentalmente il primo bozzolo, ossia uovo, che sull'istante sacrificai di lieto animo per investigarne il contenuto: era grosso, e nel fluido gelatinoso scuro che conteneva, si scorgevano in embrione le forme di molti vermetti che, anco toccati leggerissimamente, si scioglievano. Dopo la metà di settembre incominciarono a mostrarsi nuotanti nella vasca alcuni sanguettini, detti filetti, della lunghezza da mezzo ad un pollice, ed ogni giorno cresceva il numero coll' innoltrarsi della stagione. Le madri che nei mesi di luglio, agosto e settembre erano scomparse, in modo da farmi temere la loro emigrazione, ricomparvero, ma non tutte. Per meglio studiare le abitudini di questi animali mi diedi in questa stagione autunnale a cercare con frequenza altri boz-

---

(*) Ad onore del vero devo dire che ci fu anco nel Friuli chi, or ha parecchi anni, caldamente fece raccomandata questa utilissima opera. Il Chirurgo signor Zambelli attese lungamente non solo a sperimentare tutti i modi possibili di purificazione e conservazione, ma propose anco la fondazione dei vivai moltiplicatori nei nostri paludi. Questo provvido disegno fu materia allo Zambelli di una lucubrazione che egli lesse in Venezia ai Dotti nella Sezione Zoologica, che ne fecero stima a tale da eleggere una Commissione permanente in Milano perchè continuasse a studiare e sperimentare su questo argomento. Le vicende del 48 ne impedivano gli effetti sperati. Presso la R. Delegazione del Friuli esiste anco un Memoriale del Chirurgo Zambelli, in cui nel dicembre 1847 instava perchè quella Magistratura prescrivesse ai Comuni del basso Friuli la istituzione dei vivai moltiplicatori, e ne dava la forma e le norme per costruirli.

zoli fra le piotte costituenti i letti d'ovazione e ne trovava alcuni vuoti, quindi flosci, leggeri, trasperenti per l'uscita di tutti i sanguettini attraverso uno o due fori da essi praticati alle estremità; altri scemi più o meno, restando nell'uovo otto o dieci sanguettini vigorosi, che nuotavano bene se si lanciavano nell'aque ed attaccavansi alla cute facendo ferita, o che da se stessi uscivano dopo qualche giorno se si riponevano in sito; altri ancora che si mantenevano pieni, sodi, pesanti ed opachi senza foro alcuno a traverso il dilicato tessuto spugnoso che li circonda. Di tali bozzoli perfetti, cioè pieni, e d'altri già scemati per nascita, ne posi molti in osservazione durante l'inverno, e m'accorsi che qualche filetto uscì anche in questa stagione nelle giornate buone (chè l'inverno fu dolcissimo), ma la maggior parte stavano aggruppati e raggrinzati al fondo. In qualche parzial movimento dei letti d'ovazione e nell'autunno e durante tutto l'inverno trovai delle madri e fra le uova, e sole, ed in compagnia aggruppate fra le piote, come se si trattenessero lì per deporre le uova o covarle, il che spiega l'osservazione fatta che nemmeno nell'autunno non accorrevano tutte le madri alla chiamata. Ma giunse la primavera ed allora in folla ricomparvero, ed i filetti neonati si presentarono in numero sorprendente. L'attenzione assidua ai costumi ed alle tendenze di queste madri mi fece concepire il bisogno di correggere d'alquanto l'esecuzione teoricamente fatta di questa vasca, per meglio avvicinarmi alle circostanze naturali ricercate da questi animali. Nell'eseguire questa nuova operazione ebbi la compiacenza di raccogliere 1400 uova ossia bozzoli, dei quali oltre 100 erano ancora pieni cioè non nati, i quali, deposti in apposito sito, spontaneamente naquero nello spazio di 15, 20 giorni. Nè trovai poi una cinquantina circa rosicchiati dai sorci d'aqua, o musanne, perniciosissimo nemico delle sanguette a cui feci lunga e felice guerra, ed altri quaranta bozzoli all'incirca rinvenni guasti e marciti per essersi d'un pollice o due alzato il livello dell'aqua nell'autunno. Non avendo distrutto tutti i luoghi ove le madri potevano essere state a depor le uova, è certo che molte altre uova esisteranno ancora sepolte. Diffatti più tardi ne trovai qualch'uno fuori della vasca madre nelle sponde del fosso che circonda la sanguettaja fatto a scopo di livellazione, o sfogo continuo delle aque, ed a guarentigia di dispersione dei preziosi anelidi.

La maggior parte di questi bozzoli erano grossi come le più belle olive, alcuni pochi decrescevano, e ne trovai otto o dieci della piccolezza perfino di poco più che un grano di frumento, col loro foro che indicava aver dato uscita ad una o più sanguettine. Conservo anche questi. Il numero maggiore di sanguettine nascenti che noverai in un uovo grosso più che tutti gl'altri già perforato e un po' scemo, fu di 22.

Per compiacere la curiosità delle persone che venendo a visitare questa sanguettaja ammiravano la meravigliosa tessitura di questi bozzoli, ne donai loro per circa un centinajo dei nati, il resto tengo presso di me a documento. So che in qualche vivajo della Lombardia e della Venezia s'ebbe occasione di osservare qualche bozzolo, ma ciò deve essere un fatto puramente eccezionale. Per quanto io abbia ricercato, nessuno costruì fin ora vasti baccini allo scopo di moltiplicare la sanguetta medicinale, nessuno cioè costruì vasche con isolette, e con pareti fatte in modo che le mignatte possano ascendere per deporre le uova alla voluta altezza fuori dell'aqua, e fra quelle terre od argille o torbe omogenee a mantenere quel tal grado di umidità e freschezza che esse ricercano. Le sanguettaje comuni sono vasche più o meno grandi a pareti liscie o scabre, ma compatte, senza vani, senza intestizi, con solo qualche pianticella aquatica sporgente dall'aqua in esse contenuta, nelle quali la nostra sanguetta, che ama effettuare l'opera della generazione nell'oscurità e quiete, fuori delle talvolta esagerate influenze cosmico telluriche, al riparo de' nemici viventi, non trova opportunità. C'è una specie di sanguetta vivipera e non ovipera la quale figlierà forse nell'aqua ma questa non è la nostra (*). D'altronde l'uso stesso che si fa di queste vasche, o vivai, o veramente depositi momentanei e temporarii, sarebbe di grande ostacolo alla delicata e gelosa operazione della generazione perchè giornalmente disturbate dalla pesca al minuto, e spesso vuotate e spopolate per soddisfare alle commissioni in grande, od agitate nelle caldi stagioni per rinfrescar quelle che si accolgono di passaggio, o sbattute nell'autunno per raccogliere le provvigioni che si affidano alle argille per le invernali ricerche. In ultima analisi cosa sono queste vasche, questi baccini se non altrettanti grandi mastelli, o bottiglioni? E chi vide mai fabbricarsi bozzoli nelle mastelle e nelle bottiglie, quantunque nel commercio al minuto e nell'uso privato tante e tante sanguette venghino così conservate per fino ad epoche lunghe di quattro, e sei anni? I Francesi, maestri per necessità in tale materia, non senza ragione raccomandano collinette e costante livello d'acqua. È un fatto, ripeto, verificato anche da me, che i bozzoli si guastano, ed i contenuti filetti muojono ed imputridiscono se l'aqua giunge ad investirli. Non varrebbe quindi l'asserire che in tali vivaj si trovano filetti in copia; converrebbe somministrarne la prova coi bozzoli alla mano come posso far io. Per il che, se primo in queste Provincie, e probabilmente in Italia, a conseguire tanto felice risultato, voglio sperare che il pubblico saprà essermi generoso d'un gentile perdono per quel po' di ambizione che traspirà dal mio dire. Ma non basta ottener delle uova, non basta vederne i neonati sanguettini, conviene assicurarsi che questi si conservino, e crescano di volume, essendo parere d'alcuni proprietari di depositi artificiali, che i filetti vivano

(*) V. Diz. Class. di Storia Naturale.

qualche giorno o qualche settimana e poi spariscano. Ciò credo anch'io che possa avvenire nelle aque impure e non sortive paludose e nelle vasche ristrette ove la vegetazione delle piante, la generazione degli infusorii, e d'altri animali che servono ai filetti ed alle sanguette di cibo naturale, è nulla o scarsissima, ed ove vi si getta non di rado del sangue per alimentare le mercantili, essendo il sangue nocivo ai neonati. Ad affievolire quella scoraggiante opposizione, ed a mio conforto, ecco quali fatti posso portare innanzi. Primieramente i 14,000 filetti che nel giugno 1850 deposi nella vasca N. 4, non solo non sono fuggiti o morti, ma vivono e sono triplicati di volume. In secondo luogo i filetti nati nella mia vasca madre nel prossimo trascorso autunno vivono e sono discernibili, pell'aumentato corpo, *da quelli nati nella successiva primavera*. Questo fatto dimostra non solo l'esistenza dei filetti da due mesi, ma da nove, ed argomenta anche in favore della bontà del pascolo naturale e della realtà della progrediente nutrizione. Ai primi dell'ultimo maggio pescai diecimille neonati dalla vasca madre, e li deposi nella vasca N. 3; soli, per poter da qui a due tre anni calcolarne l'esito di confronto alle varie migliaja di fratelli lasciati nella vasca madre stessa. Ecco i risultati d'un anno di questo dispendioso ed ardito esperimento. Li esposi con sincerità e con qualche dettaglio onde possa giovare a chi volesse cimentare simili imprese. Io non sono geloso dell'altrui bene. Le ricerche di questa specie d'animaletti sono vistosissime e per molti anni ancora non appagabili in modo che si possa sperare una rimarchevole diminuzione di prezzo per qualsiasi importazione dall'estero, o per qualsiasi felice riuscita di numerose prove moltiplicatrici della specie. Basta dire che la sola Francia ne consuma trenta tre milioni, e che ad onta delle molte vasche produttive non ne raccoglie di nazionali che tre milioni. Io sarò sempre pronto ad esporre e cedere i pochi lumi teorici e pratici che in tale materia possiedo a chi mi ricercasse. Anzi a norma di chi n'avesse interesse darò ogn'anno conto al pubblico de' miei studii in proposito, del mio operare e del mio esito, (fosse pur sfavorevole, chè giova conoscere anche gl'altrui falli ed a maggiormente accertare che amo più l'interesse del pubblico che il mio proprio chiuderò questo articolo colle parole stesse del sig. Souberain che si leggono nel rapporto sommario degli studii fatti dalla commissione incaricata ad esaminare questo argomento presentato all'Accademia Francese. „ L'Accademia può vedere dal- „ l'esposto che la moltiplicazione delle sanguette „ in Francia è assicurata se viene convenientemente „ incoraggiata. Conviene far conoscere al pubblico „ i risultati felici che si ottennero finora, mostrare „ il profitto che si avrebbe continuando per questa „ via, diffendere i proprietarii delle paludi con una „ buona legge. L'interesse particolare venendo in „ ajuto, le nostre paludi si popolerebbero di nuovo; „ il paese sarà liberato di un gravoso tributo che „ paga all'estero; il medico non si vedrebbe arre- „ stato nell'esercizio dell'arte sua dal prezzo esor- „ bitante delle sanguette, e l'uso di questi anellidi „ sarà di nuovo messo alla portata delle classi po- „ vere della società „ (*).

Mi vengono opportuni alcuni riflessi. Il Friuli possiede vaste paludi, ove indigeni non ha molto moltiplicavansi milioni di sanguette. C'è analogia di fatti tra la Francia e noi. Il linguaggio positivo del sig. Souberain dovrebbe scuotere la vigile attenzione delle Autorità tutrici del pubblico bene ed aguzzare l'ingegno individuale in un'epoca tanto progressiva e speculativa come è la nostra. Pare impossibile che lo spirito pubblico e privato non abbiano ancora diretto gli sforzi loro sopra argomento così interessante sotto ogni punto di vista. È vero che la prova di grande costo, e non assolutamente certa, disamina, ma a tali ostacoli l'associazione potrebbe por riparo, e quando i lavori fossero fatti molto in grande, e colla direzione di persone che uniscano in se onoratezza, scienza e pratica, non vi resterebbe più nemmeno dubbio di felice riuscita.

Mortegliano 26 giugno 1851.

G. B. DOTT. PINZANI.

(*) Journal des Connaisances Med. Chirurg. 1 Avril 1849.

CRONACA DEI COMUNI

Tricesimo 1 luglio

Domenica passata mi recai a Tarcento, dove si solennizzava S. Pietro, e c'era mercato straordinario, oggidì di poca importanza a cagione dei molti negozi aperti tutto l'anno nel paese. Io, non curandomi punto de' contadini che compravano e de' merciajuoli ambulanti che vendevano, mi ritirai in un cantuccio della farmacia, convegno delle notabilità paesane, e lì tirò a lungo il discorso su' pettegolezzi di vario genere. Un signore di mezza età recitava con un amabile risolino sulle labbra (il riso amabile si può dire è una caratteristica quasi generale de' Tarcentini) gli elogii del primo Deputato Comunale, ed io ho pensato di scrivervi in stenografia su tale proposito.

Il vostro giornale vorrebbe che le Deputazioni Comunali fossero *corpi vivi*, ed il vostro giornale ha ragione; vorrebbe che i Deputati agissero secondo la legge, con coscienza e senza lasciarsi menar pel naso da un segretariuccio, o da un agente di razza volpina in diminutivo o in superlativo, e questo è un desiderio piissimo e degno d'un Padre Santo. Però il vostro giornale si trova assai spesso nella *necessità di censurare*, e *di rado* può consolarsi con un tantino di lode; ed io capisco che il mestiere degli Aristarchi oggidì è il peggiore di tutti, dacchè gli amici della pace e gli ultra umanitarii spifferarono le loro belle teorie . . . *al deserto. Ringraziatemi* ch'io v'offro un'occasione di lodare il primo Deputato di Tarcento.

Fino dal secondo giorno della sua installazione egli pensò nientemeno che ad illuminare il paese... intendiamoci bene, coi fanali. *Detto e fatto.* Si recò la mattina a Udine, e alla sera a Tarcento c' erano da dieci o tredici illuminanti ad oglio, che fece disporre ne' luoghi più opportuni, ed i signori Tarcentini diedero poi volentieri un obolo purchè *fiat lux.* I fanali a Tarcento sono un indizio di progresso, pressopoco come sarebbe l' illuminazione a gaz ad Udine, che i posteri *forse* vedranno, se mai loro si concederà di tenere gli occhi aperti.

Nel giorno della Sagra quel primo Deputato multò di lire sessanta circa due venditori di pane per la ragione che il peso del medesimo era minore di quello prescritto dal calamiere, e fece distribuire ai poveri tale somma. Il primo dei due venditori di pane era amico suo ed uno de' notabili; quindi vedete quanto eroismo ci voleva nell' eseguire i doveri della carica! - Io vengo a te come Deputato e non come consecente tuo, gli disse ripetendo, *non so in che lingua*, la trita sentenza *amicus Plato sed magis* ecc., e l' obbligò a sborsare il denaro. Nello stesso giorno di San Pietro attivò la tassa-postatico per i merciajuoli esteri a vantaggio del Comune, e provvide non solo all' *utile* ma anche al *dulci*, procurando che la festa da ballo avesse luogo con bell' *ordine* e con decenza.

Che volete di più da un Deputato Comunale? Io invero no 'l saprei, e perciò vi prego a credere che un po' alla volta si procederà in bene dapertutto, e che le Deputazioni Comunali si correggeranno degli abusi, per cui fino ad ora si rese inutile o dannoso il loro officio.

M.

Arta 2 luglio

La Deputazione Comunale di Arta si è persuasa che l' inazione, censurabile anche in uomini privati, diventa mancanza imperdonabile negli Amministratori Comunali; per cui facciamo encomio alla premura che ci sembra voglia darsi adesso nel render meno incommoda la *strada* che mette alla fonte delle *Aque Pudie*. Siamo però obbligati di richiamare que' Signori Deputati a rendere più sicuri i ponti pedonali sul torrente *But*, ed a munirli di parapetti affine di impedire quelle disgrazie che minacciano ove si lasciassero come son tutt' oggi con tavole male connesse e con spalliera ad un solo fianco di esilissimi bastoncini.

B.

NOTE IGIENICHE SULL' AQUE DI PIANO

Ora che si appressa la stagione in cui molte persone malate o infermiccie, senza contare gli spassoni, si recano alla fonte igienica di Piano per cercare compenso ai mali della carne ed alle noje dell' anima, credo opportuno il proferire loro alcuni avvisi di cui feci tesoro nei brevi giorni che spesi in quel caro soggiorno nell' anno 1848.

Ai medici ed ai *non medici dico* dunque essere mirabile cosa l' abuso che tutto dì si fa di queste benedette acque; ci ha chi ne tracanna fin cento pacheri in un dì, e trovare chi ne beva trenta o quaranta è cosa che accade quasi ogni giorno. Bisogna quindi inferire, o che in queste aque siano nulli o quasi i principj medicinali, o che la prestezza con cui vengono emesse per le vie orinarie tolga in gran parte od annienti gli effetti terapeutici delle medesime. Ma che queste aque siano fornite di virtù mediche ce ne fà certa prova l' analisi chimica, la quale ci addimostra esservi in queste gran copia di sali e sostanze gazose più o meno operanti sulla compagine umana (*); resta dunque a chiarire il secondo supposto che la potenza cioè di quei principj sia annullata od affievolita dall' uso smodato che dai più se ne fa. E che ciò sia veramente, ce lo addimostra il vedere che nessuna di quelle perturbazioni che sogliono intervenire dopo l' abuso di un farmaco operoso o venefico si manifesta in chi sconsigliatamente ne ingozza, e il bisogno stringente di mandar fuori le urine che assale chi se ne rimpinza lo stomaco; e sono tanto persuaso che ciò addivenga che non mi sto in forse di accostarmi al parere di un rinomatissimo *medico*, che ad altri potrà sembrare paradosso, essere cioè tanto minore l' effetto medicinale quanto è maggiore l' abuso che si fa dell' aque pudie. È questo fatto mirabile non è nuovo alla scienza, poichè sanno i medici che ci hanno altri rimedj attuosissimi, di cui si perde l' effetto salutare ogni qualvolta siano propinati a tal dose da indurne la subita espulsione degli organi umani. E per non dire di altri, basti l' esempio del *calomelano, in cui l' azione* antivenerea viene annientata, quando sia porto in quantità tale da produrre copiose dejezioni intestinali. Quindi nel caso *nostro* si può dire che, *unda undam impelit*, o meglio, che un bicchier caccia l' altro, così chè il malato, che adopra a tal foggia, rinnova senza saperlo la fatica delle danaidi, facendo del suo corpo una specie d' otre foracchiata in cui versa l' aqua a bizeffe, senza che riesca a raccorne *neanco una picciola parte.*

Se ciò non fosse, come si potrebbe spiegare l' impunità con cui moltissimi sostentano l' abuso di un fluido che ha in se alcune sostanze che se fossero prese isolatamente indurebbero gravi molestie ed anco deciso avvelenamento? Ma coll' essere preservati mercè la subita crisi orinaria di sì fatti rischj, coloro che abusano di tal medicina ne perdono anche quasi ogni effetto salutare, poichè per quelle vie *non solo si* perde quella parte che loro sarebbe funesta, ma anche quella che dovrebbe tornare benefica alla loro salute. Perciò chi ha fior di senno deve riprovare altamente l' abuso di queste linfe preziose, e adoperare con ogni possa a cessarlo. E a far persuasi i Lettori della gravità di questa sentenza giovi il ricordare anche, che quantunque occorra il più delle volte questa crisi, pure ci ha dei casi che ci attestano il contrario, e molti *hanno veduto* l' abuso dell' Aque Pudie seguito da gravi e pericolosi accidenti ogni qualvolta natura non soccorreva ai trasordini dell' infermo. So di un prete che dopo averne vuotati parecchi bicchieri si fu per poco che non morisse, perchè appunto gli fallia il naturale compenso. E anco gli accorrenti alla fonte e quegli stessi che abusano delle sue aque sanno che ci ha pericolo, se non vengono emesse copiosamente, da ciò quell' ansia da liberarne i visceri, da ciò quel gratulare che si fa tra gli infermi a cui natura è larga di tanta aita. Perchè dunque i malati conseguano quel profitto che devonsi aspettare dall' uso onesto di queste aque, e per assicurarli dai pericoli che minacciano chi ne abusa, io sono di ferma opinione che ognuno dovrebbe starsi contento a pochi bicchieri al giorno, e questi essere dovrebbero presi parte la mattina e parte al vespro, sempre però lasciando percorrere mezz' ora almeno, tra l' uno e l' altro bicchiere perchè così

(*) Vedi l' analisi chimica dell' Aque Pudie del prof. Ragazzini, pubblicata in Padova nell' anno 1847.

il rimedio si indugerebbe nelle viscere inferme per quello spazio di tempo di cui ci è d' uopo perchè sia sentita la sua influenza benefica, e allora solamente noi potremmo essere certificati che nell' orina non ci abbiano che sostanze ignobili ed escrementizie, quelle che assolutamente devono essere espulse dal corpo.

Anche ad un altro punto bisognerebbe che attendessero i medici che anelano il bene della umanità, se vogliono che gli infermi facciano loro pro di quest' acque ricche di tante virtù medicatrici, cioè a diffinire coll' ajuto della scienza e della sperienza quai siano i morbi cui queste tornano utili, e sia tolto finalmente l' abbominazione di vederle propinate alla ventura in tutte le malattie ed in tutti i loro stadj, cosa che torna sovente perniziosa ai malati, e lesiva alla fama della salutifera fonte. Che che se ne dica da coloro che scrissero e parlarono delle sorgenti pudie, io ho per fermo che l' uso medico di questo egregio compenso è tuttora avvolto nelle caligini dell' empirismo, e che quindi assai poco siasi fatto per determinare quai sieno veramente i morbi che possono essere cessati per effetto di queste.

E di tal vero ne faccia testimonianza l' abuso che or ha poch' anni ancora ne facevano i poveri tisici, i quali *illusi dalla fama bugiarda accorrevano in folla a Piano a* cercare salute, e non riuscivano invece che ad affrettare il loro misero fine. L' esperienza fece accorti i medici della Provincia nostra di questi malanni, ed ora è molto se vedete uno o due di cotai sciagurati nel volgere di una stagione, ed anche questi ci vengono per propria elezione non per effetto di medico consiglio. Per cessare dunque così gravi errori e dileguare ogni dubbio su' questa gelosa questione, avviserei che *anche a Piano ci avesse un medico destinato* a sopravegliare e consigliare gli infermi come ci ha in altri istituti congeneri. E questo sia pure il medico condotto del Comune semprechè egli voglia gravarsi di queste cure, e possa farlo senza trasandare le altre sue obbligazioni. Questo od un altro medico che sia sortito a sì fatto uffizio dovrà formulare ogni anno una Tabella medica statistica in cui saranno divisate le infermità di ciascuno dei beventi col successo che essi ottennero dall' uso di queste aque. E questa tabella corredata da mediche note dovrebbe ogni anno essere fatta di comune diritto colla stampa. In tal guisa solamente, e dopo un lungo ordine di osservazioni ed sperienze, si potranno raccogliere quei documenti che saranno scorta ai medici nel consigliare ed interdire ai loro malati l' uso delle aque Pudie, come si fa negli altri Stabilimenti igienici. Senza questi provvedimenti che da tanti anni la scienza e l' umanità reclamano, le aque della fonte Pudia, benchè fornita di grandi virtù sanatrici, si rimarranno sempre in balìa all' empirismo irrazionale, saranno sempre sommesse alle vicende delire della moda, quindi trasandate o tenute a vile dai savj ministri dell' arte salutare, con danno notevole del paese, che natura privilegiava di sì invidiato tesoro e con nocumento inestimabile dell' inferma umanità.

Zambelli.

BIBLIOGRAFIA

Idea d' una Statistica Civile per il Veneto. In questa Memoria l' illustre Professore Baldassare Poli membro effettivo dell' Istituto sviluppa il pensiero d' un' opera, a cui noi pure abbiamo altre volte accennato come a un pio desiderio, limitandola però alla sola Provincia del Friuli, opera che tornerebbe di sommo vantaggio ai governanti e ai *governati e peculiarmente in un tempo, in cui le riforme sono all' ordine del giorno* e i gridatori del *progresso* non hanno numero. Il Poli con quel metodo eminentemente analitico, con quella frase schiettamente italiana e nemica d' ogni pompa rettorica e quale si conviene a tranquillo ragionatore (doti che si ponno ammirare in tutte le sue opere), dopo d' aver dimostrata l' importanza della *Statistica Civile* per la pubblica amministrazione, per gli *scienziati accademici, per i privati cittadini,* viene esponendo i principj coi quali deve condursi il lavoro e che risguardano la *classificazione* de' dati statistici, le *fonti* loro, il *metodo*, la *revisione* o *correzione* della Statistica. Analizzando l' idea fondamentale dello Stato ne' suoi elementi egli trova cinque dati od oggetti per la Statistica Civile: *popolazione, governo, legislazione, moralità, industria*, e ciascuno di questi dati partitamente analizza considerando, per esempio, la popolazione nella *quantità* e nella *qualità*, assegnando quale criterio per giudicare della moralità le *abitudini*, il *carattere*, la *religiosità*, l' *educazione*, la *giustizia*, la *beneficenza* ecc. Parlando delle *fonti*, del *metodo* e della *revisione* della Statistica, l' illustre Poli fa conoscere come tale opera sarebbe agevole mediante la cooperazione di molti dotti, e come spetterebbe al Veneto Istituto l' iniziarla. E noi gli dobbiamo riconoscenza, perchè in questa Memoria si volse con franche parole a' suoi Colleghi dimostrando come cogli studii statistici si gioverebbe alle nostre Provincie e si preparerebbe il terreno per altri lavori Noi conosciamo il bene che promosse in Francia l' accademia delle Scienze Morali, e desideriamo vivamente che l' Istituto, le Accademie, e gli Atenei del Veneto ne imitino il nobile esempio.

G.

CORRISPONDENZA

Da Tarcento, uno de' più ameni paeselli del nostro Friuli e notevole pel commercio ivi fiorente ci venne la seguente lettera che pubblichiamo come una prova che tra noi il seme non cade sempre su cattivo terreno, e che la stampa periodica potrà ajutare a' buoni in ogni argomento di pubblica utilità e di progresso.

Carissimo dott. Giussani!

Ci è sembrata tanto buona l' idea del vostro progetto d' *instituire in Udine una scuola privata tecnico-letteraria,* che non possiamo fare a meno di ringraziarvi dell' averla pubblicamente manifestata tanto più che, speriamo, i nostri figliuoletti *saranno per goderne il reale avvantaggio.* — A nome di Dio, che ne venga fuori qualcuna di buona da questa *montagna gravida* che si addomanda *giornalismo*!

Ed in verità, caro Giussani, che (e tirino innanzi i tanti *parlatori eterni* che non saprebbero poi piantare l' uovo di Colombo) voi l' avete trovata. — Però, per la gran ragione che *abbasso s' abbia sempre da proporre* ed in alto da disporre, noi non possiamo tenervi nascosto il timore che quel vostro progetto debbasi rimanere non altro che, come v' esprimete voi *altri pubblicisti, un pio desiderio.* Nè vi sappiamo dire il perchè; ma . . . . . . la cosa sarebbe troppo bella!

Quale provvedimento per que' giovani i quali, non essendo *eletti per andar avanti nella invero lunga e difficil* via che conduce agli allori delle professioni liberali, sdegnano fare la verecondia risoluzione di tenersi indietro! Quante braccia restituite *all' agricoltura,* codesto inesauribile cornucopia dei popoli!

E menti rese così adatte a ministrare la propria, o l'altrui domestica azienda, o sicuro per poter discendere nella positiva palestra dei traffici! — Ecco riparato forse al più grande dei bisogni per noi Friulani; ecco il vero progresso.

Coraggio, dott. Giussani; battete duro; e vi ricompensi la gratitudine di coloro in cui suscitaste, ed alimenterete la speranza che una sì provvida istituzione abbia ad essere un fatto. Credeteci intanto tra i vostri più sinceri amici.

Tarcento 25 giugno 1851.

PIETRO ARMELLINI.

Perchè?

Parecchi discreti Lettori dell'*Alchimista* chiedono con molta premura per quale ragione non continuano i *perchè al Municipio*. La ragione è *una* e semplicissima, ed è, perchè si aspetta l'evasione almeno di alcuni de' miglioramenti proposti, mentre sembra che il Municipio abbia in oggi la buona volontà di fare qualcosa, come lo dimostrano i ristauri de' marciapiedi in alcune contrade, e sopratutto il progetto delle acque di Lazzacco sottoposto alle considerazioni dell' Autorità tutoria, il ristauro delle macchine idrauliche ed altri minutissimi ecc. ecc. L' *Alchimista* non ha il ticchio irragionevole di trovar malanni in ogni operazione di quel corpo morale, anzi vorrebbe poter lodare l' attività, il disinteresse, l' amor patrio di tutti que' impiegati cittadini, dal Preside fino all' ultimo fante. Però anche oggi, per far contenti i nostri Lettori, abbiamo un *perchè* da indirizzare a due o tre signori municipali, ed è il seguente: Perchè qualche impiegato del Comune si crede lecito, quando un povero diavolo a lui reclama per oggetti d' Ufficio di rispondere cortesemente, mandandolo a dir le sue ragioni e a chieder protezione all' *Alchimista*?

A questo *perchè* si attende risposta, mentre, o quello è uno scherzo indecente per un impiegato d' un Comune, od è un segno che si conosce l' importanza della stampa. In ambedue i casi chiunque ha qualche nuovo abuso da far noto perchè vi si provveda, troverà in questo giornaletto sempre aperta la rubrica *Cose Urbane*.

Notizia e due righe di commento

„ *Girolamo Pagliano, professore stercoraceo.* Il vivo interesse che portiamo alla mucosa gastro-intestinale della povera umanità, ne fa annunciare con vero giubilo, che la mattina del 24 maggio 1851, il Tribunale Toscano di prima istanza ha condannato il famoso *professore* Girolamo Pagliano per esercizio illegale della medicina a 100 lire di ammenda ed alla proibizione in perpetuo dello spaccio del suo famoso sciroppo. „

Così si legge in un giornale di medicina; però il celeberrimo professor Pagliano contro la sentenza de' legulei si appellerà all' opinione della buona gente a cui ha snocciolato i bei quattrini, al popolo che anche nel secolo del progresso trova così opportunamente pel suo stomaco uno specifico addatto a tutti i mali (!!!), e lo sciroppo Pagliano sarà venduto in Italia e fuori di contrabbando. Ma sia pure! Però non si udirà più nella gentile Firenze un forestiere chiedere il sito dell' officina dell' illustre professor Pagliano, nè più nelle colonne d' un grave giornale politico (lo *Statuto*) si leggerà l' annuncio dello sciroppo famigerato. Nella patria di Rasori, di Tommasini e di Giacomini, che vanta una scuola medica illustre per maestri e discepoli, era questa una vergogna intolleranda. Ma i ciarlatani fanno fortuna, e gente da gabbare pur troppo ce n' è ancora a questo mondo.

Gli artisti meccanici meritano incoraggiamento, come quelli i di cui lavori servono all' utile a ai commodi della vita. Perciò chiunque d' essi perfezionerà qualche strumento dell' arte od eseguirà qualche bel lavoro, farà bene ad annunziarlo al pubblico, perchè ciò sarà anche agli altri di stimolo a far meglio. La stampa parla a tutti, e se in luogo di continui soliloqui, potesse venire a colloquio co' Lettori, avrebbe raggiunto il suo scopo. L'*Alchimista* ha cominciato a farlo, e ringrazia tutti quelli che gli rivolsero la parola o che profittarono delle sue colonne. Stampa quindi volentieri il seguente

AVVISO

L' artefice *Daniele De Giorgio*, or ha pochi mesi, apriva in Borgo Gemona al N. 1279 un'officina o laboratorio di metalli argentati e dorati, ad uso specialmente del culto sacro.

Presso il suddetto lavoratorio trovasi pure l'orefice-meccanico *Antonio Candotti*, il quale rimette denti singoli, come pure intiere dentature, servibili non solo per abbellimento, ma, anche per poter bene triturare i cibi: garantendo i suoi lavori per solidità e durata.

Ambedue poi promettono precisione e discretezza nei prezzi; perciò li raccomandiamo al pubblico.

F. B.

L' Alchimista Friulano *apre l'associazione pel secondo semestre del 1851. Occupandosi questo giornaletto di cose friulane, e procurando di indirizzare anche gli argomenti generali all' immediato interesse della sua piccola patria, egli non può sperare associati e lettori che tra' suoi concittadini e comprovinciali. Quindi ad essi si volge con fiducia, e si raccomanda perchè quelli che sanno comprendere la situazione d' uno scrittore che tenta far della stampa uno stimolo al bene e una pubblica guarantigia contro il male, contribuiscano ad animarlo col loro concorso morale, e coll' acquisto del foglio, il cui tenue prezzo non può incomodare l' economia di nessuno, non gli lasciuo mancare i mezzi di pubblicarlo.*

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME